

La seduta comincia alle 14,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione della seconda fase dell'indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. Ricordo che gli uffici di presidenza, integrati dai rappresentanti dei gruppi, delle Commissioni III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati e della 3^a Commissione (Affari esteri, emigrazione) e della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato della Repubblica, nella riunione congiunta del 26 febbraio 2002, hanno convenuto in ordine allo svolgimento della seconda fase dell'indagine sul futuro dell'Unione sulla base del seguente programma aggiornato:

Finalità e oggetto dell'indagine conoscitiva.

L'indagine conoscitiva ha la finalità di seguire il dibattito sul futuro dell'Unione europea aperto dalla Dichiarazione di Nizza. La prima fase dell'indagine ha consentito l'approvazione di documenti di indirizzo al Governo utili alla definizione della posizione italiana al Consiglio europeo di Laeken. In questa seconda fase si dovrà seguire anzitutto l'evoluzione dei lavori della Convenzione, in stretto rac-

cordo con i rappresentanti italiani, ed in special modo con quelli della Camera e del Senato, in seno alla medesima (in particolare i rappresentanti delle Camere potrebbero rendere periodiche comunicazioni alle Commissioni sull'andamento dei lavori della Convenzione). L'indagine conoscitiva dovrà, pertanto, proseguire per tutto il periodo nel quale sarà operativa la Convenzione incaricata di elaborare proposte per la successiva Conferenza intergovernativa (nella Dichiarazione di Laeken è previsto che la Convenzione termini i suoi lavori dopo un anno, ossia alla fine del mese di febbraio 2003). L'indagine conoscitiva dovrà, inoltre, coordinarsi con il programma di iniziative promosso dai Presidenti del Senato e della Camera, che comprende l'organizzazione di giornate di studio su alcuni temi di rilievo per l'avvenire dell'Europa. I temi da affrontare nel seguito dell'indagine conoscitiva — tenendo conto dei lavori della Convenzione e degli argomenti in essi di volta in volta affrontati — possono essere ricondotti alle seguenti aree tematiche:

1. il ruolo dei Parlamenti nella costruzione del futuro dell'Unione europea;

2. definizione e ripartizione delle competenze tra Unione europea e Stati membri e principio di sussidiarietà;

3. prospettive di adozione di una Costituzione europea, status della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e semplificazione e riorganizzazione dei Trattati e degli strumenti legislativi dell'Unione;

4. riforma delle istituzioni e delle procedure decisionali europee nell'ottica di una maggiore democrazia, trasparenza ed efficienza nell'Unione europea;

5. competenze e strumenti dell'Unione in materia di politiche economiche, sociali e ambientali;

6. il ruolo dell'Unione europea nel mondo: allargamento, rapporti con i paesi del Mediterraneo, politica estera e di sicurezza comune (PESC) e politica europea di sicurezza e difesa (PESD), lotta alla povertà e promozione dello sviluppo sostenibile.

Soggetti da audire (eventualmente anche in forma collettiva).

Membri del Governo competenti nelle materie oggetto dell'indagine; membri della Convenzione, con particolare riferimento ai rappresentanti italiani; rappresentanti istituzionali del Paese che detiene la presidenza di turno dell'Unione europea; rappresentanti delle istituzioni europee (membri del Parlamento europeo; presidente e membri della Commissione europea; Alto rappresentante per la PESC); rappresentanti dei Parlamenti e dei Governi degli Stati membri dell'Unione europea e dei Paesi candidati all'adesione; rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali; rappresentanti delle parti sociali; rappresentanti delle associazioni del cosiddetto « Terzo settore » e delle associazioni rappresentate nel « Forum permanente della società civile »; personalità della politica e della cultura europea (Jacques Delors, Helmut Kohl, Ralf Dahrendorf, Felipe Gonzalez).

Avverto che le sedute si svolgeranno alternativamente presso i due rami del Parlamento, sulla base dei calendari concordati di volta in volta dalle presidenze delle quattro Commissioni. Il termine per la conclusione dell'indagine è fissato alla fine del mese di febbraio 2003. Avendo acquisito l'intesa dei Presidenti del Senato e della Camera in ordine alla prosecuzione dell'indagine sul base del predetto programma aggiornato, propongo che le Commissioni riunite deliberino lo svolgimento della seconda fase dell'indagine.

Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei Capi negoziatori per l'adesione all'Unione europea della Repubblica Ceca, della Repubblica Slovacca, della Polonia e dell'Ungheria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, l'audizione dei Capi negoziatori per l'adesione all'Unione europea della Repubblica Ceca, della Repubblica Slovacca, della Polonia e dell'Ungheria.

Anzitutto, desidero esprimere un caloroso benvenuto ai Segretari di Stato Ján Figel', Péter Gottfried e Danuta Hübner, al Vicesegretario di Stato Petr Jezeck e alle signore e signori ambasciatori, che ci onoriamo di poter ospitare oggi in quella che — credo significativamente — è la prima audizione della seconda fase dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea.

Siamo stati ben lieti di accogliere la richiesta e di poter contribuire al successo dell'iniziativa di presentazione dei vostri quattro paesi — che da tempo collaborano nel « gruppo di Visegrad » — in vista del loro ingresso nell'Unione europea.

Senza retorica, ci sentiamo già oggi, prima ancora della vostra formale adesione all'Unione, membri della stessa famiglia europea. L'ingresso di nuovi Stati membri nell'Unione rafforzerà un'idea di Europa solidale e plurale nella quale ai conformismi burocratici e culturali dovrà, a mio giudizio, sostituirsi una sempre più marcata valorizzazione delle identità storiche delle comunità nazionali e locali in un quadro istituzionale imperniato sui fulcri rappresentati dai principi di sussidiarietà e differenziazione e su una attenta distribuzione delle competenze tra Unione e Stati membri. Una distribuzione di competenze che faccia salve le prerogative sovrane dei popoli e gli interessi delle comunità regionali e che sia rispettosa delle peculiarità di ciascun paese.

L'allargamento dell'Unione europea non è solo un dato quantitativo, di mero accrescimento territoriale: è anche — e soprattutto — un modo per rispondere alle aspettative di popoli europei che per lungo

tempo hanno visto negate le loro radici storiche e culturali. Riappropriarsi del passato per costruire insieme il futuro, un futuro di pace e di convivenza democratica: a mio parere è questo il senso più profondo del processo di allargamento dell'Unione europea.

I rapporti e gli incontri tra delegazioni di paesi candidati e il Parlamento italiano si sono intensificati negli ultimi mesi. L'incontro odierno potrà aiutarci a consolidare ulteriormente i già eccellenti rapporti. Il sostegno dell'Italia all'adesione dei paesi candidati, e in particolare ai vostri quattro paesi, è da sempre pieno e incondizionato. Un banco di prova decisivo, e anche un'occasione per una proficua collaborazione tra i nostri cinque paesi, sarà costituito dai lavori della Convenzione europea, appena avviati, e dai quali molto ci attendiamo. La nostra indagine conoscitiva intende seguire l'attività della Convenzione per farne rifluire gli sviluppi in ambito parlamentare e contribuire a creare una consapevolezza politica diffusa dei risultati che essa via via raggiungerà. Oltre che sullo stato dei negoziati per l'adesione, vi saremmo, pertanto, grati se poteste fornirci indicazioni su quale idea di Europa i vostri rappresentanti nella Convenzione sosterranno, considerato altresì che gli onorevoli Danuta Hübner e Jàn Figel' sono anche rappresentanti titolari dei Governi polacco e slovacco nella Convenzione.

Vi ringrazio e vi do senz'altro la parola.

DANUTA HÜBNER, *Ministro Segretario di Stato per gli affari europei della Repubblica di Polonia*. Desidero ringraziarvi per averci accolto in questa magnifica sede e credo di interpretare il pensiero di tutti i miei colleghi affermando che è davvero bello essere qui. Abbiamo incontrato i rappresentanti del Governo, l'Osservatore del gruppo presso la Convenzione e i *mass-media*. Successivamente a questa audizione ci recheremo anche all'università, in modo da disporre di un quadro completo di tutte le categorie che, nel vostro paese, sono interessate a quella che gli italiani hanno definito riunificazione e noi, semplicemente, allargamento dell'Unione

europea. La Polonia e gli altri paesi candidati sperano che il processo di negoziazione per l'adesione, iniziato anni fa, stia per giungere alla conclusione. Noi speriamo che il termine massimo per la realizzazione della prima fase dell'allargamento, il 2004, rappresenti il momento del reale ingresso dei nostri paesi nell'Unione. Questo significa che noi tutti dobbiamo concludere i negoziati entro la fine di quest'anno e siglare il trattato di adesione all'inizio del prossimo, così da poter successivamente partecipare — lo speriamo — alle prossime elezioni del Parlamento europeo, al dibattito sulle prospettive finanziarie dell'Unione europea nonché alle decisioni sulla formazione della futura Europa.

I negoziati, che stanno assorbendo una così gran parte del nostro tempo e della attenzione dell'opinione pubblica, sono soltanto la punta dell'*iceberg*, perché tutto il processo di preparazione all'adesione si sta svolgendo, ormai, da dieci anni. Tutti noi siamo ormai vicini al momento in cui la Commissione europea potrà esprimere il proprio assenso affinché i nostri paesi entrino a far parte dell'Unione. La relazione finale, che valuterà le nostre capacità amministrative ed istituzionali ad attuare l'*acquis* comunitario, capacità che noi, per la maggior parte, abbiamo già raggiunto, sarà a noi presentata nel prossimo autunno e tutti speriamo che l'esito della valutazione sarà positivo, per tutti noi. Quanto alla Polonia, abbiamo provvisoriamente chiuso 20 dei 29 capitoli di negoziazione ancora aperti. Ci stiamo occupando di 6 ulteriori punti aperti, che fanno parte di un gruppo di capitoli particolarmente difficili, e speriamo di poterne concludere almeno 2. Ci dedicheremo quindi, nella seconda metà di quest'anno, a rafforzare il dibattito e i negoziati relativi all'agricoltura, alle politiche regionali, ai fondi strutturali e al bilancio.

Nello scorso novembre si è insediato il nuovo Governo polacco, che ha adottato una strategia di accelerazione del processo di preparazione e di negoziazione, dal momento che il nostro paese, per quanto riguarda i negoziati, è stato sempre un po'

in ritardo e siamo stati spesso accusati dai nostri colleghi del gruppo di Visegrad di essere gli ultimi e di avere ritardato il processo. Per ovviare a questo problema, il Governo ha inteso dimostrare la propria determinazione ad accelerare. Siamo riusciti, di fatto, a chiudere gli ultimi tre capitoli del negoziato alla fine dello scorso anno ma c'è ancora molto lavoro in relazione ai capitoli che restano aperti.

Per quanto riguarda il processo di adeguamento giuridico, abbiamo adottato la maggior parte delle direttive. Per quest'anno progettiamo di adottare settanta nuove leggi; in relazione allo sviluppo delle istituzioni abbiamo completato una valutazione interna per il futuro adeguamento delle capacità amministrative.

In aggiunta ai negoziati e al processo di preparazione per l'ingresso nell'Unione europea, ci sono ancora due sfide che il Governo deve affrontare: la prima è il fattore dell'opinione pubblica, mentre la seconda è rappresentata dalla situazione economica. Con riferimento a quest'ultima, sarebbe stato più semplice, in vista del termine dei negoziati alla fine dell'anno e della preparazione dell'ingresso nell'UE della Polonia, se il nostro paese avesse avuto un tasso di crescita più alto e, al contempo, un tasso di disoccupazione più basso di quello attuale: abbiamo infatti un buon tasso di inflazione ma purtroppo un elevato tasso di disoccupazione. Questo è il motivo che ha spinto il Governo ad adottare un piano a medio termine, al fine di accelerare la crescita del nostro paese, attraverso diversi strumenti: la liberalizzazione del mercato del lavoro (con l'adozione di un nuovo programma di imprenditorialità); l'adozione di un programma di sviluppo delle infrastrutture e la riforma della finanza pubblica. Speriamo che tutti questi programmi, che sono stati ben accolti anche dall'opposizione, ci consentano di avviare un processo di crescita che possa facilitare non solo gli anni precedenti l'ingresso della Polonia, ma anche quelli successivi ad esso.

Per quanto riguarda l'opinione pubblica, in Polonia vi sarà un *referendum* il prossimo anno, che consentirà eventual-

mente al Presidente la ratifica del trattato di adesione; per quel momento ci aspettiamo che possa esservi da parte dell'opinione pubblica un maggior sostegno. Attualmente il sostegno popolare è al di sotto del 60 per cento; nel 1997 vi era un sostegno pari addirittura all'80 per cento, che nello scorso mese di settembre è sceso drasticamente al 50 per cento; negli ultimi mesi siamo quindi riusciti a migliorare leggermente la situazione, motivo per cui speriamo che si possa contare su un elevato sostegno popolare al momento dell'avvio del *referendum*.

Vorrei ora parlarvi brevemente della Convenzione. Se mi è consentita l'espressione, anche noi in Polonia stiamo avvalendoci di uno strumento come la Convenzione: abbiamo creato una Convenzione nazionale, così da poter avviare un dibattito interno sul futuro dell'Europa, cosa che è avvenuta tre settimane fa. Anche se abbiamo cominciato più tardi rispetto ai paesi nostri colleghi del gruppo di Visegrad, crediamo comunque che tale dibattito sia molto utile negli anni a venire. Speriamo che questo possa non essere l'unico canale di comunicazione con l'opinione pubblica. Peraltro, il dibattito sul futuro dell'Europa, avviato a Bruxelles, non può prescindere dalla considerazione dell'opinione pubblica; speriamo quindi che anche il dibattito interno alla Polonia possa essere di aiuto, in modo che l'opinione pubblica possa ricevere maggiori informazioni sull'ingresso nell'Unione europea e al contempo formulare essa stessa la propria visione del futuro della Polonia all'interno dell'Unione europea. Anche se siamo solo all'inizio di questo dibattito, tuttavia le prime riunioni di questa Convenzione nazionale hanno dimostrato che per il cittadino comune le istituzioni sono poco importanti; l'interesse dei cittadini è infatti rivolto alle politiche, alle riforme economiche, allo stato dei negoziati, piuttosto che alla discussione sul ruolo della Commissione europea o del Consiglio europeo.

Ad ogni modo, i cittadini polacchi seguono con grande attenzione molte delle questioni all'ordine del giorno della Con-

venzione e in modo particolare la questione del controllo democratico del processo europeo. Tale questione è sicuramente importante, così come lo è quella del ruolo dei Parlamenti e quella del principio di sussidiarietà, considerato come principio fondamentale per comprendere l'efficienza delle istituzioni europee.

Credo, quindi, che con il tempo il nostro paese svilupperà un ulteriore interesse all'evoluzione del dibattito sul futuro dell'Europa. Abbiamo a tal fine invitato i nostri partner degli Stati membri dell'Unione europea, i colleghi di altri paesi candidati e il presidente del Parlamento europeo a parlare di questi argomenti nell'ambito del dibattito attualmente in corso in Polonia. Noi speriamo che tali incontri possano continuare, perché crediamo che la riunificazione dell'Europa possa essere vista sempre più come un processo non semplicemente deciso a livello politico, ma tale da recare vantaggi a entrambe le parti, se di parti si deve ancora parlare. Gli attuali sviluppi mostrano che questo processo ci ha portato sempre più vicini all'allargamento dell'Unione europea.

Se vi sono domande più dettagliate sarò lieta di rispondere.

JÀN FIGEL', *Segretario di Stato del Ministero degli affari esteri della Repubblica Slovacca*. È per me un piacere, onorevoli membri del Parlamento, proseguire questa discussione.

Ricordo con orgoglio e soddisfazione particolari la collaborazione avuta con l'ex sottosegretario di Stato Umberto Ranieri.

Noi siamo nel pieno di un processo che deve portare dei benefici ai cittadini della Slovacchia, dell'Italia e in generale dell'Europa. Il successo di questo processo dipenderà dalla nostra capacità di mantenere in vita quei principi e quei valori che sinora hanno portato pace e prosperità nell'Europa occidentale, coesione e cooperazione nell'Europa centrale.

Il gruppo dei quattro di Visegrad è spesso citato negli ambienti europei, tanto che molti paesi vorrebbero entrarne a far

parte o anche collaborare con esso. Siamo lieti che l'Italia voglia collaborare con noi per fare qualcosa di più in tal senso, perché siamo ormai alla fase finale dei negoziati e speriamo quindi di poter chiudere il circolo alla fine di quest'anno: da Copenhagen a Copenhagen; dai criteri stabiliti nel 1993 a quelli del 2002.

L'allargamento dell'Unione europea, o meglio la riunificazione nel XXI secolo, credo rappresenti la soluzione di molti problemi importanti esistenti nel continente europeo sul piano della sicurezza, dell'ambiente, dell'economia. L'allargamento dell'Unione europea non rappresenta un qualcosa di supplementare o di *extra*, bensì una ricetta che può consentirci di ottenere più di quanto sia stato possibile nel passato. Ad esempio la ex Cecoslovacchia non poté aderire al piano Marshall dopo la guerra; oggi, dopo cinquant'anni, ci troviamo in una analoga situazione di rinnovamento. Abbiamo vissuto esperienze particolari di cui si farà tesoro nel XXI secolo per il futuro dell'Europa.

La cooperazione di Visegrad si ripropone due obiettivi: smantellare il passato e costruire una nuova Europa. Il primo obiettivo non è stato pienamente raggiunto: psicologia e nostalgia tengono ancora vivi i ricordi del passato, ma la nuova Europa deve avere nuove strutture e nuove istituzioni che rappresentino, su un piano paritario, sia i paesi dell'est che quelli dell'ovest, vale a dire tutte le culture possibili. Noi riteniamo che la diversità sia un arricchimento, e noi vogliamo contribuire all'arricchimento dell'eredità europea.

La cooperazione di Visegrad non è una alternativa all'integrazione, ma è un veicolo per un'integrazione positiva. Non possiamo avere buoni amici a Strasburgo, a Roma e a Bruxelles senza essere buoni amici noi stessi, all'interno della nostra regione; dobbiamo davvero costruire dei ponti per aprire un nuovo mercato, per creare una euro-regione, per vivere con l'*acquis* di Schengen e collaborare sul piano della giustizia e degli affari interni. Tutte le questioni citate chiamano in causa

una volontà politica di costruire delle condizioni europee nell'Europa centrale, e noi lo stiamo facendo gradualmente, anno dopo anno. Per la Slovacchia, il processo di adesione dell'Europa centrale vuol dire curare il passato e transitare ad un'economia di mercato funzionante, conseguire uno sviluppo regionale utilizzando le migliori pratiche regionali dell'Unione europea e la politica di coesione sociale, e creare compatibilità con l'*acquis* comunitario, vale a dire con il mercato dei quindici.

I paesi qui rappresentati hanno davvero la possibilità di concludere questi negoziati entro la fine di quest'anno ed entrare nell'Unione europea entro il 2004. Il nostro obiettivo ultimo è fornire la migliore risposta alle necessità fondamentali della regione. Il sostegno slovacco all'Unione è del 70 per cento: ciò dimostra non solo il consenso dell'opinione pubblica, ma anche una forte volontà politica di attuare riforme che richiederanno sacrifici, prepararsi a decisioni politiche future che includeranno tra l'altro un referendum, e avviare un dibattito politico nel paese, con i nostri vicini e con i paesi membri dell'Unione europea.

Per quanto riguarda il futuro dell'Europa, noi crediamo che la riforma indiretta più importante dell'Unione europea sia l'allargamento, perché siamo alla vigilia dell'ingresso del più alto numero di paesi nell'intera storia dell'Unione europea: in passato 6 più 9, oggi 15 più 10. Questo vuol dire un profondo cambiamento a livello psicologico e politico. Vogliamo contribuire ad una maggiore efficienza, democrazia e trasparenza; combineremo, quindi, le nostre forze, le nostre idee e le nostre proposte per offrirle alla Convenzione europea a Bruxelles. Ricordo che anche il nostro paese ha istituito, nella scorsa primavera, una Convenzione nazionale per poter avviare un dibattito sul nostro territorio. Fino ad ora, posso dire che la migliore filosofia per la regione e per la Slovacchia è «più Europa», per utilizzare lo slogan della Presidenza spagnola dell'Unione europea, vale a dire avere un approccio europeo comune in

vari campi, dall'economia alla sicurezza. Apprezziamo, inoltre, il principio di sussidiarietà, che riteniamo giusto e giustificato e che crediamo possa condurre ad una maggiore chiarezza nella futura Europa allargata.

L'Europa esercita su di noi una forza di attrazione considerevole, e crediamo che con l'allargamento essa possa lavorare meglio e attrarci quindi ancor di più. Per questo motivo, i paesi del sud e dell'est dell'Europa vogliono aderire all'Unione: noi non vogliamo ulteriori divisioni, ma contribuire a rendere il ruolo dell'Europa sempre più rilevante, sia sul continente che a livello globale.

PRESIDENTE. Credo che per lei, come anche per la sua collega Hübner, non mancheranno sicuramente domande da parte dei componenti delle Commissioni. Do ora la parola a Péter Gottfried.

PÉTER GOTTFRIED, Capo della Segreteria di Stato per l'integrazione europea del Ministero degli affari esteri della Repubblica di Ungheria. Signor presidente, essere qui con voi oggi costituisce una grande opportunità, perché sin dall'inizio del processo di allargamento l'Italia è stata vista come il paese che avrebbe sostenuto davvero tale allargamento, e per questo motivo vi ringraziamo.

Per quanto riguarda il primo punto, il processo di allargamento, dopo un lungo periodo di incertezza, sembra ormai aver preso la sua strada. Questa è una buona notizia: infatti, sembrano esistere un'intesa comune e degli obiettivi comuni sulla fine dei negoziati entro quest'anno, mentre questo è stato per troppo tempo un elemento mancante. L'altra questione importante è costituita dal grado di preparazione dei paesi richiedenti. Vorrei richiamare la vostra attenzione su un punto in particolare: nonostante le preoccupazioni, espresse alcune volte in merito allo stato di preparazione dei paesi richiedenti, questo allargamento è sicuramente quello più preparato e più studiato nella storia dell'Unione europea. Gli accordi siglati all'inizio degli anni novanta e l'allargamento,

se avverrà, previsto nel 2004, segneranno infatti il trascorrere di 12 anni che hanno portato profondi cambiamenti strutturali ed hanno consentito di controllare lo stato della legislazione a livello europeo e nazionale. Non credo che tali sforzi siano stati fatti dai nostri paesi solamente per il bene dell'Unione europea; tali misure erano comunque necessarie al fine di rendere i nostri paesi competitivi e per garantire loro il successo. Solo per citarvi un esempio, quest'anno il bilancio dell'Ungheria è stato di un miliardo di euro ed è destinato soltanto a scopi di sviluppo delle istituzioni ed adeguamento della legislazione nazionale. La preparazione che precede il processo allargamento è stata quindi molto accurata.

Per quanto riguarda i negoziati non ho molto da aggiungere. Adesso, nella fase finale, il fatto positivo è che si parla quasi sempre e soltanto di denaro; tuttavia, quando si parla di risorse finanziarie, spesso vi sono dei confronti e delle posizioni piuttosto dure da mantenere. Abbiamo tutti limiti di bilancio, ma per noi è importante trovare un'intesa sia sul piano della politica agricola che su quello delle politiche regionali, che possa consentire un trattamento equo verso i nuovi Stati membri. Non siamo interessati ad una massimizzazione del sostegno finanziario che si può ottenere dall'Unione: ciò che ci interessa è avere un ambito che consenta di sviluppare la concorrenza. Infatti, se l'ambito della competizione è distorto, temiamo davvero una mancanza di equità. È questa la posta in gioco della fase finanziaria dei negoziati.

Per quanto riguarda i negoziati per l'adesione, invece, si crea un legame tra le politiche comunitarie esistenti ed i termini stabiliti nei negoziati stessi. Per quanto attiene alla politica agricola, crediamo che essa possa essere riformata all'interno dell'Unione europea, ed anche se non siamo attori nel dibattito in corso, siamo convinti che i negoziati per l'allargamento possano essere comunque un'occasione per approfondire temi importanti per l'Unione quali la politica agricola comune, anche se ciò, a volte, non sempre è comprensibile ai

cittadini. Pertanto, riteniamo questa una sfida importante da cogliere nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda l'opinione pubblica, a nostro avviso occorre tenerne conto: in Ungheria il sostegno popolare al nostro ingresso nell'Unione è elevato e stabile — si aggira tra il 60 ed il 70 per cento a favore negli ultimi anni — e ciò rappresenta un fattore positivo.

Per quanto concerne l'interrelazione tra i negoziati e l'opinione pubblica, ritengo che essa sia molto importante. Quando si svolgerà il referendum, avremo la possibilità di spiegare che abbiamo concluso un accordo equo e attuabile. D'altra parte, nell'opinione pubblica degli Stati membri dovrebbe essere maggiormente diffusa la consapevolezza che la riunificazione dell'Europa costituirà un elemento politico, economico e sociale senza precedenti. Infatti, la reale integrazione dei paesi richiedenti è già avvenuta, prima dell'adesione. Ad esempio, l'interdipendenza commerciale tra l'Ungheria e gli attuali Stati membri dell'Unione europea è molto maggiore della quota di traffici commerciali che si svolgono tra gli stessi paesi comunitari. Pertanto, il nostro ingresso non provocherebbe una rivoluzione, ma ci saranno nuove opportunità che ci consentiranno di affrontare le sfide globali del futuro. Un esempio recente è quello della lotta comune al terrorismo. Consultando l'agenda del prossimo Consiglio europeo di Barcellona, appare chiaro come le future sfide economiche e sociali richiederanno una risposta politica e potremo fornirne una migliore se saremo tutti insieme.

PETR JEZEK, *Vicesegretario di Stato per gli affari europei della Repubblica Ceca*. Anche per me è un grandissimo onore essere oggi qui, con voi, per condividere alcune opinioni. Non mi sembra di dover aggiungere molto a quanto già riferito dai colleghi, perciò mi limiterò ad alcune osservazioni.

In merito al processo di allargamento in quanto tale, sono d'accordo sulla affermazione che nessuno dei soggetti coinvolti

nel processo metterebbe mai in discussione il fatto che l'allargamento sia andato ben oltre il punto di non ritorno e che sia ormai inarrestabile. Credo che un numero crescente di persone lo consideri non soltanto inevitabile ma anche molto vantaggioso; queste stesse persone ritenevano che una integrazione limitata dell'Europa fosse anomala, dovendo interessare tutto il continente. In questo modo, essa è percepita come qualcosa di più normale ed importante per il futuro. Si può davvero essere lieti della circostanza che il Consiglio europeo di Nizza abbia adottato la strategia dell'allargamento, che poi è stata attuata con successo. Ciascuna presidenza dell'UE si sta adoperando al meglio per realizzare il contenuto del tracciato proposto. Devono essere affrontate e risolte soltanto alcune questioni finanziarie. Crediamo di poterci riuscire entro la fine dell'anno, in modo che tutti e quattro i nostri paesi possano aderire all'Unione europea nel 2004.

Quest'oggi, a Praga, si svolge una sessione del Consiglio dei governi per l'integrazione europea, presieduta dal nostro Primo ministro. Tra le varie questioni all'ordine del giorno c'è un documento riassuntivo che riepiloga tutti i prossimi obiettivi che la Repubblica Ceca si è posta, ai fini della adesione, da realizzare entro la fine dell'anno. Il nostro obiettivo, per la preparazione, è il mese di gennaio del 2003. Questo ci consente di disporre, più o meno, di un altro anno di tempo prima di entrare nell'Unione e con esso di un altro anno di dibattito.

Il sostegno dell'opinione pubblica facilita la nostra adesione all'Unione europea. Generalmente, essa è favorevole all'ingresso. Molti cittadini esercitano ancora il loro diritto a non interessarsi della questione europea ma il Governo, nell'ambito della propria strategia di comunicazione, sta cercando di trovare il modo di far pervenire questo messaggio in maniera più allettante.

Tutto sembra deporre a favore della nostra adesione nel 2004. Speriamo davvero che l'Italia possa continuare a fornire il suo altissimo contributo al processo di

allargamento e di formazione della futura Europa. Il vostro paese si estende dal centro del continente fino al Mediterraneo e credo che, sia per la vostra storia sia per il ruolo che attualmente svolgete, sia inevitabile collaborare con voi su entrambi questi fronti.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per le loro relazioni e invito i colleghi ad esporre alcune riflessioni, pregandoli di contenere ogni intervento nell'ambito dei tre minuti di tempo.

MONICA STEFANIA BALDI. Ci tengo a ringraziare in modo particolare le delegazioni presenti ma anche a presentare il saluto del gruppo parlamentare al quale appartengo, Forza Italia, il più numeroso nel Parlamento nazionale. Indubbiamente, l'interesse e l'impegno sempre attuato per definire in termini precisi il tema dell'adesione dei vostri paesi, e quindi dell'allargamento dell'Unione europea, ci induce a instaurare con voi un rapporto più stretto e più particolare. Vi ringrazio anche per aver toccato gli argomenti che riteniamo, da sempre, fondamentali. A seguito del Consiglio europeo di Laeken abbiamo potuto trarre alcuni elementi. Ci auguriamo — come sempre è stato ripetuto in Parlamento — che, una volta giunti a definire il lavoro della Convenzione europea, la Conferenza intergovernativa si possa svolgere durante la Presidenza di turno italiana, alla fine del prossimo anno.

Ho la necessità di ricevere alcuni chiarimenti. Avverto, da parte vostra, la possibilità di ridefinire quei capitoli già delineati al Consiglio europeo di Laeken, cioè la politica regionale e la politica agricola, nonché una certa attenzione sui vostri capitoli di bilancio. Anche noi, come Parlamento, siamo interessati a capire con quali paesi dell'Unione europea abbiate un maggiore collegamento e migliori relazioni. Vorremmo sapere, cioè, se vi sia una relazione più stretta con altri Stati membri e se siano stati definiti elementi di coordinamento e di collegamento con alcuni Parlamenti. Ciò sarebbe utile, anche perché con questa riunione diamo inizio

ad una serie di incontri per seguire da vicino la Convenzione europea nelle sue definizioni operative. Perciò, vi chiedo di indicare quali siano gli elementi in base ai quali possiamo fornirvi un aiuto ancora maggiore, se siate già avanti nelle relazioni con altri Parlamenti nazionali dell'Unione e, infine, quali siano gli argomenti che avete già affrontato.

VALDO SPINI. Cercando di parlare in inglese in onore dei nostri ospiti, mi associo anch'io al caldo benvenuto rivolto nei loro confronti, sottolineando l'importanza del nostro odierno incontro.

Poiché sono membro, come rappresentante della Camera dei deputati, della Convenzione europea, vorrei sapere dai nostri ospiti se i paesi che loro rappresentano hanno pensato alla possibile nuova composizione della Commissione europea, successivamente all'allargamento.

Sono infatti in corso intense discussioni su come si possa comporre la nuova Commissione: se rappresentare al suo interno tutti i paesi membri dell'Unione oppure se avere una rappresentanza con portafoglio per alcuni paesi, mentre per altri una rappresentanza senza portafoglio; o ancora se avere commissari *senior* e commissari *junior*. Vorrei quindi sapere se vi siete già occupati di questo argomento e se avete, al riguardo, dei suggerimenti.

FILADELFIO GUIDO BASILE. Ringrazio anch'io i nostri graditi ospiti, perché ritengo che questo scambio di comunicazioni fra i paesi che hanno chiesto di aderire all'Unione europea e quelli invece che ne fanno già parte sia quanto mai importante, essendo molte le questioni da risolvere.

L'allargamento dovrà includere alcune importantissime riforme, affinché questi paesi possano inserirsi non dico in maniera *soft*, ma rispondendo appieno alle regole che governano l'Unione europea.

Vorrei soffermarmi sui risultati, oggi diffusi da un importante quotidiano italiano, relativi ad una ricerca effettuata dalla fondazione Agnelli, in base alla quale

dei 31 capitoli, oggetto di approvazione da parte dei paesi in via di adesione, purtroppo soltanto 20 sono stati approvati in Polonia. Questo infatti è l'ultimo paese per numero di capitoli approvati e sappiamo bene che finché non si completa l'approvazione di tutti i capitoli previsti, nessuno di essi si considera approvato, secondo il noto detto *nothing is agreed if not everything is agreed*. Mi auguro, pertanto, che l'*acquis communautaire* possa essere approvato in tempi rapidi, perché la scadenza del 2004, prevista come prima scadenza per l'adesione del primo gruppo dei paesi, è veramente vicina.

Vi è un altro problema da affrontare, molto sentito in Italia, dove infatti esiste una situazione di dualismo economico e sociale, con un nord più ricco ed un sud più povero. Mi risulta che anche in alcuni dei paesi che hanno fatto domanda di adesione sussista tale situazione: esiste cioè un'enorme divario fra le diverse zone del paese. Può accadere, pertanto, che indicatori economici che testimoniano di un progresso e dell'avvicinamento a parametri necessari per far parte dell'Unione europea in realtà nascondono situazioni di sviluppo molto diverse fra le varie aree geografiche del medesimo paese.

Un altro aspetto molto importante, forse un po' trascurato — non essendo per nulla presente nel programma spagnolo della Presidenza di turno dell'Unione, in questo semestre —, è quello della necessità di riformare il bilancio comunitario. Abbiamo bisogno di un bilancio che sia rinnovato ed arricchito in valori assoluti, alla luce delle nuove politiche e delle nuove sfide vi è la necessità di riarticolare il bilancio fra i diversi obiettivi dell'Unione, perché mutano le esigenze dei vari settori.

Infine, sul tema dell'agricoltura (sicuramente molto importante in paesi come la Polonia e l'Ungheria), vi è la necessità di modificare le regole comunitarie, altrimenti ci troveremo nel prossimo futuro in una situazione veramente difficile, perché dovremo applicarle ai paesi oggi in via di

adesione, ma che domani saranno effettivamente membri dell'Unione, con grande nocumento al bilancio comunitario.

Infine, mi ha stupito quanto detto dalla signora Hübner, il fatto cioè che i cittadini siano più interessati ai negoziati per l'adesione, piuttosto che alla riforma delle istituzioni. Essendo stata inaugurata, come è stato detto, la Convenzione europea, di cui mi onoro di essere membro supplente, come rappresentante del Senato della Repubblica, credo che le riforme istituzionali rappresentino l'aspetto più importante in questo momento, dovendo riguardare appieno anche i paesi PECO, che fanno parte della Convenzione europea per il futuro dell'Europa; mi auguro quindi vi sia, fra i cittadini, una sensibilizzazione adeguata all'importanza del tema.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per salutare l'onorevole Gustavo Selva, presidente della III Commissione della Camera dei deputati, che nel frattempo ci ha raggiunti.

ANDREA MANZELLA. Vorrei sottolineare quanto già detto dai rappresentanti dei paesi in via di adesione: in realtà la riunificazione non è un qualcosa ancora da venire, ma è di fatto già cominciata. Questi dodici anni hanno infatti generato interdipendenza e forse — come diceva il rappresentante ceco — anche il raggiungimento di un punto di non ritorno.

Occorre però che questo processo sia accompagnato da uno sforzo crescente da parte dell'opinione pubblica; al riguardo ho sentito le preoccupazioni polacche, così come ho avvertito l'attesa nei confronti dei referendum che dovranno avere luogo (il 2004 sarà peraltro una stagione di referendum, oltre che una stagione di elezioni europee); vi è quindi la necessità che i Parlamenti sostengano queste opinioni pubbliche. In fondo l'Unione europea, pur essendo un'unione di Stati, è soprattutto un'unione di popoli, che devono mantenere la loro identità, nonché le loro diversità culturali. È, pertanto, fondamentale che i Parlamenti siano vicini tra loro, così come alle rispettive opinioni pubbliche.

Vorrei chiedere ai nostri ospiti come pensino possa rendersi compatibile il principio di sussidiarietà — prima giustamente sottolineato dal rappresentante polacco — con le limitazioni di sovranità che saranno comunque necessarie.

Mi ha incuriosito quanto detto dal rappresentante slovacco sulla necessità che l'euroregione rappresenti un elemento di ulteriore integrazione e non un elemento di distinzione; vorrei quindi chiedergli se egli consideri l'euroregione più come l'espressione di quelle cooperazioni rafforzate già previste dall'ordinamento europeo, oppure come un rafforzamento di un'identità regionale nell'ambito dell'Unione europea.

Sono d'accordo con quanto diceva prima il rappresentante dell'Ungheria, cioè che la politica di coesione deve servire non tanto a sottolineare le disuguaglianze, ma a far sì che vi sia una vera politica di concorrenza. Al riguardo, vorrei qualche ulteriore delucidazione.

L'opinione pubblica italiana è stata un po' scossa, negli ultimi tempi, dalle notizie sui contrasti che hanno coinvolto alcuni dei vostri paesi: mi riferisco al problema della centrale nucleare sorto con l'Austria; al problema della revisione dei cosiddetti « decreti Benes », che impegnano la Repubblica Ceca, la Slovacchia, così come l'Ungheria, la Germania e l'Austria.

Vorrei alcune precisazioni al riguardo.

ENRICO PIANETTA. Durante gli interventi dei nostri ospiti ho ascoltato, in particolare, la parola « riunificazione » europea. Ritengo veramente importante che sia stato evidenziato il fatto che si tratta di un fenomeno politico, sociale ed economico di grandissima rilevanza, perché la riunificazione costituisce un concetto molto più ampio e molto più pregnante rispetto al termine « allargamento ».

Tuttavia, esistono evidentemente delle marce forzate da percorrere, perché le elezioni del 2004 potrebbero già consentire ai paesi che entreranno nell'Unione europea di poter eleggere i loro rappresentanti al Parlamento europeo. Voi sapete che l'Italia, non soltanto da un punto di vista

storico, ma anche oggi, è molto attenta, molto determinata in tal senso; noi vorremmo addirittura che fosse la Conferenza intergovernativa a presidenza italiana, nel secondo semestre del 2003, a costituire il punto di arrivo di questa riunificazione. Nei vostri interventi questo interesse è stato fortemente sottolineato: credo, allora, che esista veramente un interesse reciproco tra l'Italia ed i quattro paesi proprio in questa dimensione politica, sociale ed economica. Tra l'altro, vorrei fare un riferimento anche dal punto di vista geografico: credo che occorra realizzare e potenziare quel famoso corridoio 5 che consentirebbe di realizzare quella trasversalità e quel rapporto tra i nostri paesi anche a livello infrastrutturale.

Occorre evidenziare, infine, come hanno già fatto la rappresentante del Governo polacco e qualche collega, una partecipazione limitata da parte dell'opinione pubblica. Chiedo allora, in termini molto generali, cosa sia possibile fare insieme, anche a livello di Parlamento, per contribuire a fare in modo che tali tappe possano essere concretamente raggiunte, in tempi tutto sommato ridotti (da qui al 2003), per non perdere il traguardo storico di eleggere i vostri rappresentanti all'interno del Parlamento europeo ed evitare che il mancato raggiungimento di tale traguardo possa, al limite, affievolire l'interesse e l'entusiasmo che abbiamo colto nelle vostre parole.

PRESIDENTE. Mi permetto di rivolgere due ulteriori domande, brevi ma essenziali, ai nostri ospiti. Nella prima fase dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea abbiamo molto discusso del ruolo dei Parlamenti nazionali nella futura architettura istituzionale europea. Qualcuno di voi ha già affrontato questo tema nel suo intervento introduttivo; vorrei sollecitare un ulteriore approfondimento di questa tematica. In secondo luogo, vorrei conoscere la vostra opinione sull'idea, avanzata in alcune sedi, dell'elezione diretta del Presidente della Commissione europea.

Prima di cedere nuovamente la parola ai nostri ospiti per le repliche, do la parola al presidente della Commissione esteri della Camera dei deputati, onorevole Gustavo Selva, per un breve saluto.

GUSTAVO SELVA, Presidente della III Commissione della Camera dei deputati. La ringrazio, presidente Stucchi. Chiedo scusa ai signori colleghi ospiti (la signora Danuta Hübner, il signor Jàn Figel', il signor Péter Gottfried ed il signor Petr Jezek, rappresentanti dei Governi dei paesi che possono considerarsi — lasciatemelo dire — i più preparati per entrare nella nostra « famiglia » e portare quel contributo di cui la riunificazione dell'Europa ha sicuramente bisogno in termini culturali, politici ed economici) per non aver potuto partecipare alla prima parte dell'audizione ed ascoltare i loro interventi introduttivi (anche se ascolterò, con grande interesse, le loro repliche), perché ero impegnato in un incontro con il Presidente del Parlamento dell'Iran insieme con il Presidente della Camera dei deputati.

Credo, tuttavia, di avere una bella notizia da darvi. Infatti, nei giorni scorsi ho partecipato alla riunione dei presidenti delle Commissioni esteri dei Parlamenti dei quindici paesi dell'Unione europea, svoltasi a Madrid, alla quale hanno preso parte anche i presidenti dei paesi candidati. In quella sede, quindi, abbiamo avuto uno scambio di informazioni molto importante sullo stato dei lavori e posso dire che i paesi che in questa sede rappresentate si trovano, nella considerazione del Presidente di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea, vale a dire il Presidente José Maria Aznar, ad un livello che deve essere per voi molto soddisfacente.

In qualità di rappresentante della Camera dei deputati italiana, insieme con il presidente della Commissione affari esteri ed emigrazione del Senato, il senatore Fiorello Provera — il quale si scusa di non essere presente, perché si è soffermato per altre ragioni a Madrid —, ho potuto dare conto dei lavori di queste Commissioni riunite sul futuro dell'Europa e dell'integrazione.

resse del Parlamento italiano affinché l'ingresso dei vostri paesi nell'Unione europea avvenga nei tempi e nei termini che sostenete. Anche se sono lieto di questo, sappiamo che i problemi sono ancora abbastanza difficili da risolvere: in latino si dice « *in cauda venenum* », « nella coda sta il veleno ». Nel vostro caso, tuttavia, cercheremo di aiutarvi per il grande interesse che abbiamo, insieme con gli altri paesi comunitari, ed in modo specifico per la nostra rappresentanza della parte più meridionale dell'Unione europea, e per l'interesse reciproco che riteniamo, sul piano politico, economico, sociale e culturale, di essere in grado di poter assicurare al vostro ingresso nell'Unione. Non siamo dei « fideisti » europei, siamo dei « realisti », ma « realisti » nel senso di andare avanti per realizzare questa riunificazione.

Infine, se mi è consentita una nota specifica, vorrei segnalare che i vostri paesi sono rappresentati in questa sede da ambasciatori che mi onorano della loro amicizia personale ma che, soprattutto, si battono con efficacia negli interessi dei vostri governi e, soprattutto, dei popoli.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai nostri ospiti per le loro repliche, invitandoli a contenere il tempo per le risposte in cinque — sette minuti.

DANUTA HÜBNER, Ministro Segretario di Stato per gli affari europei della Repubblica di Polonia. Signor presidente, le domande sono state interessanti e, soprattutto, lo sono stati i commenti, che saranno per noi importante spunto di riflessione.

Preliminarmente, vorrei chiarire che, per quanto riguarda la Polonia, il Governo non ha espresso una opinione definitiva ed ufficiale sulla Convenzione, né esiste un documento da esso approvato che possa essere presentato in quella sede. Siamo ancora nel bel mezzo del dibattito in sede nazionale; non soltanto, quindi, con gli Stati membri dell'Unione europea e con gli altri paesi candidati. Ci stiamo consultando e stiamo procedendo all'audizione di esperti.

Per quanto riguarda il ruolo dei Parlamenti nazionali nel processo di integrazione europea, desidero precisare che paesi che hanno una storia come quella della Polonia delegano proprio ad essi il compito di comunicare con le istituzioni dell'Unione e di svolgere un ruolo di rappresentanza democratica. Credo che sia importante potenziare il loro ruolo in tale processo.

In merito all'idea dell'istituzione di una seconda camera o di una commissione speciale che possa ridefinire il principio di sussidiarietà o gli strumenti giuridici dell'Unione europea, non so in che modo potranno essere realizzate ma il ruolo dei Parlamenti nazionali è ritenuto di grande importanza, sia dall'opinione pubblica sia dal Governo polacchi.

Quanto al sostegno popolare nazionale, siamo consapevoli dell'importanza di avviare un dialogo con i cittadini. Questo già avviene attraverso la Convenzione nazionale ed avverrà, prossimamente, in occasione del referendum sull'ingresso nell'Unione, così da coinvolgere tutti gli strati della società. Si tratta di intensificare il dialogo: è un compito importante per tutti noi, perché abbiamo bisogno del consenso dell'opinione pubblica per ottenere un sostegno, non soltanto al momento del referendum ma anche in occasione della futura ratifica. L'opinione pubblica ha importanza nei collegi elettorali e ai fini delle votazioni in Parlamento al momento della ratifica.

Quanto al processo di adesione, che si concluderà nel 2004, ci stiamo sforzando di avviare una campagna di informazione. Stiamo raccogliendo fondi a questo scopo e intensificando gli sforzi comunicativi, sperando che tutto ciò conduca a qualche risultato. Si tratta di un compito del Governo, del Parlamento, delle organizzazioni non governative e della società civile. Tutti coloro che sono convinti dell'importanza del dialogo con i cittadini lo devono portare avanti. È difficile ottenere il consenso popolare semplicemente fornendo documenti informativi. Quello del dialogo

con l'opinione pubblica deve essere un compito sentito da tutti i rappresentanti della classe politica.

Quanto alla domanda relativa alla cooperazione con altri Parlamenti, esiste una commissione composta da rappresentanti del Parlamento europeo e di quello polacco mentre, a livello bilaterale, ci sono contatti tra i Parlamenti nazionali. Non posso riferirvi il contenuto degli specifici dibattiti, ma posso ricordare che ogni volta che rappresentanti del governo polacco o politici polacchi si recano in visita in uno degli Stati membri dell'Unione europea, cerchiamo di organizzare incontri con rappresentanti dei Parlamenti locali o con membri di commissioni parlamentari. Negli ultimi tre mesi, si sono svolte audizioni nel Regno Unito, ci sono stati incontri con rappresentanti del Senato a Parigi e anche in Germania. Quindi, c'è un interesse da parte dei Parlamenti nazionali degli attuali Stati membri a discutere questi problemi e lo stesso interesse è manifestato dal Parlamento polacco.

In relazione alla domanda sulla Commissione europea, è difficile prevedere quale sarà la sua prossima composizione, se sarà di 25 o 28 membri. Importante sarà la sua efficienza. Secondo alcune opinioni non dovrebbe essere superato il numero massimo di 20 e non so che cosa potrebbe accadere con 28 commissari. Del resto, è difficile pensare ad una Commissione che non rappresenti fisicamente anche noi, una volta che saremo entrati a far parte dell'Unione europea. Tutti dovremo occuparci in dettaglio di come migliorarne l'efficienza. Su questo tema esistono molte opzioni. Ritengo che saremo, comunque, rappresentati ma è necessario elaborare soluzioni percorribili. Al momento, non c'è una posizione ufficiale da parte del nostro Governo.

Riguardo ai capitoli del negoziato di adesione, la Polonia, insieme all'Estonia (il che non ci consola, certamente!), ne ha chiusi 20. Per questo motivo il Governo, in occasione del suo insediamento, lo scorso mese di novembre, innanzitutto ha inteso accelerare il processo di adesione attuando una nuova strategia, in modo da chiudere,

nell'arco di due mesi, altri tre capitoli ed eventualmente un quarto. Quest'anno stiamo procedendo molto rapidamente e ci stiamo mettendo al passo per poterne chiudere ancora altri. Tuttavia, non è possibile comparare i numeri relativamente ai capitoli perché la Polonia è un paese con affaccio sul mare — circostanza questa che non riguarda altri paesi — e dovrà occuparsi anche di altri settori, come quello della pesca. Con la presidenza spagnola sarà difficile negoziare questioni legate alla pesca. Siamo stati lenti su alcuni piani, più veloci su altri, ma non riteniamo di trovarci in una posizione così negativa per quanto riguarda la possibilità di concludere i negoziati anche se in apparenza, rispetto ad altri paesi, molti capitoli restano aperti. Questo ci dispiace, stiamo facendo del nostro meglio e speriamo di poter concludere tutto positivamente. Stiamo negoziando, all'interno, con i rappresentanti delle categorie dei trasportatori, dell'industria farmaceutica e dei pescatori; il dibattito nazionale è molto intenso e coinvolge la classe politica. Tutte le parti consultate devono essere soddisfatte affinché possano offrire il loro sostegno in occasione del referendum. Perciò il processo non si svolge così rapidamente: cerchiamo di accontentare sempre tutti.

Per quanto riguarda le riforme istituzionali, sono d'accordo con voi: non potremo andare avanti prescindendo da esse. Molto è stato realizzato con il Trattato di Nizza, che è stato già ratificato ed attuato e ci consentirà di chiudere rapidamente, una volta che sarà avviata, la trattativa sul capitolo 7 del negoziato, che non è ancora stato aperto. Siamo sicuri di esserci adoperati al meglio. Sul piano istituzionale riteniamo di essere al sicuro, anche se riteniamo che i rappresentanti dei paesi più piccoli non siano soddisfatti delle conclusioni raggiunte a Nizza.

In merito alla riforma della politica agricola, tutti abbiamo bisogno di una politica comune la quale, però, deve anche essere riformata. Del resto, così come non si può realizzare una riforma del debito da un giorno all'altro, lo stesso non è possibile per quanto riguarda la politica

agricola. Dovranno essere risolti alcuni problemi, tra cui quello del dialogo euro-atlantico, per potere avviare questa riforma.

Relativamente al tema della sovranità nazionale e al principio di sussidiarietà, sia la classe politica, già di convinzioni europeiste, sia i cittadini polacchi ritengono importante una cessione parziale di questa sovranità a favore di una struttura sovranazionale. Abbiamo modificato la nostra costituzione nel 1995, per poter essere pronti ad entrare nell'Unione europea.

La sussidiarietà è, a mio avviso, una questione di efficienza; ha a che fare con la decentralizzazione dei poteri dello Stato avvenuta sul piano europeo, in virtù della quale parte del potere è stata attribuita alle autorità e comunità locali, aumentando l'efficienza e l'efficacia delle nostre attività.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al rappresentante della Repubblica Slovacca, vorrei far presente che alcuni colleghi si sono dovuti allontanare per il concomitante svolgimento di votazioni in Assemblea. Essi si scusano pertanto con i nostri ospiti, facendo loro sapere che le risposte che saranno fornite ai loro quesiti saranno poi da essi lette direttamente sul resoconto stenografico della seduta odierna.

JÀN FIGEL', Segretario di Stato del Ministero degli affari esteri della Repubblica Slovacca. Ringrazio per le osservazioni e per i quesiti che ci sono stati posti, essendo questo lo scopo del nostro incontro.

Il processo di allargamento e l'adesione di nuovi paesi alle istituzioni europee rappresentano aspetti molto importanti dal punto di vista politico: avere un commissario significa avere una posizione ufficiale nell'Unione. A fronte dell'aumento del numero dei paesi membri dell'Unione europea, un problema importante da affrontare nel futuro sviluppo sarà proprio quello di preservare la qualità dell'Unione.

Si è stabilita la scadenza del 2005 e probabilmente le prossime riforme forniranno una risposta al problema del numero dei componenti della Commissione europea, successivamente all'allargamento; al riguardo, colgo l'occasione per precisare che non siamo a favore dell'elezione diretta del presidente della Commissione.

Poiché l'Unione europea è — e dovrebbe rimanere — una democrazia di democrazie, trovare un meccanismo di rappresentanza efficace ed efficiente, sia in Commissione europea sia negli altri organi, sarà l'obiettivo dei prossimi anni.

Quando ho parlato di euroregioni intorno alla Slovacchia, mi sono riferito alla Repubblica Ceca, alla Polonia, all'Ungheria e anche all'Ucraina, intendendo una zona che si è trovata a dover superare le divisioni, vale a dire i problemi economici e sociali del passato: questi paesi hanno vissuto in blocco, con un tasso di cooperazione e obiettivi di sviluppo molto limitati. Abbiamo bisogno di dare fiducia ai cittadini con nuove riforme, ad esempio amministrative, che si potranno realizzare creando identità con altre regioni europee e sviluppando con esse una collaborazione, così come con gli Stati membri dell'Unione europea.

Con riferimento ai cosiddetti «decreti Benes», tale questione è importante per l'opinione pubblica in Italia, così come da noi in Slovacchia. Se, a suo tempo, Adenauer, Schumann e De Gasperi avessero imposto delle condizioni extra per l'unità europea, il loro obiettivo non sarebbe mai stato raggiunto. Si è potuto costruire il futuro dell'Unione con un trattamento paritario e con la creazione di un *acquis communautaire*. Occorreranno ancora mesi prima di poter risolvere le questioni insolite dell'Europa centrale ed orientale.

La Slovacchia è riconosciuta come un paese democratico da tutte le istituzioni europee e dall'OCSE; vi è in tale paese uno Stato di diritto e tutte le eventuali presunzioni di violazione di diritti possono essere regolarmente presentate presso la Corte di Strasburgo.

PÉTER GOTTFRIED, Capo della Segreteria di Stato per l'integrazione europea del Ministero degli affari esteri della Repubblica Slovacca.

PÉTER GOTTFRIED, Capo della Segreteria di Stato per l'integrazione europea del Ministero degli affari esteri della Repubblica Slovacca.

blica di Ungheria. Vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni su alcune questioni già affrontate dai miei colleghi.

Con riferimento alla composizione della futura Commissione europea, credo che occorrerà vedere cosa accadrà se l'allargamento avverrà prima del 1° gennaio 2005 (data per la quale, secondo il trattato di Nizza, vi sarà un'intesa per la nuova composizione della Commissione, applicabile fino a quando non vi saranno nuovi membri). Sarà quindi importante raggiungere un'intesa per il 2004 e al riguardo l'Ungheria — non posso parlare a nome degli altri colleghi — sarà molto flessibile. L'eventuale presenza di commissari senza portafoglio, per l'ultima fase del mandato dell'attuale Commissione, non pregiudicherà la sua efficienza: l'obiettivo sarà quello di favorire l'ingresso di nuovi Stati..

Effettivamente anche nei nostri paesi sussistono quegli squilibri regionali ai quali prima è stato accennato. Proprio per poter affrontare tali squilibri siamo interessati agli strumenti comunitari a tal fine esistenti (i fondi strutturali e i fondi di coesione).

In merito ai criteri per l'ingresso, non abbiamo grossi squilibri e non credo vi saranno problemi, perché non sono stati indicati dei criteri ufficiali in merito ai livelli di sviluppo da raggiungere nelle varie regioni, ai fini dell'ingresso.

Sono, poi, d'accordo sulla necessità di un adeguamento del bilancio comunitario. Con i limiti di bilancio oggi esistenti anche noi dobbiamo tener conto di un tetto massimo di spesa, per il bilancio dell'Unione europea, pari all'1,27 per cento del PIL combinato (ma secondo l'Agenda 2000 il tasso effettivo è dell'1,13 per cento; vi è quindi una sorta di ribasso di questo tetto di spesa). Forse la questione dell'allargamento si potrà anche affrontare senza grossi cambiamenti nell'attuale bilancio comunitario. Certamente alcune politiche comunitarie dovranno essere nel futuro razionalizzate, ma questo non necessariamente a causa dell'allargamento in quanto tale.

Sul tema dell'agricoltura, mi si chiede se vi siano degli accordi provvisori ed

eventualmente in quali termini. Posso dire che vi è una proposta della Commissione, in base alla quale è previsto un periodo di transizione di dieci anni per i pagamenti diretti per i nuovi Stati membri. A nostro avviso ciò determinerà un ambiente economico poco competitivo, ad esempio per i nostri allevatori ungheresi, perché in effetti dieci anni sono un periodo di tempo troppo lungo.

Da ultimo, ho gradito il commento del mio collega slovacco in merito alle questioni regionali. Al riguardo, non ho molto da aggiungere, se non che la risoluzione dei problemi del passato in tale ambito costituisce non una preconditione, ma una conseguenza dell'allargamento dell'Unione europea.

PETR JEZEK, *Vicesegretario di Stato per gli affari europei della Repubblica Ceca.* Parte della prima domanda riguarda il modo in cui potete aiutarci nel processo di allargamento. Al riguardo, credo che proprio il Parlamento italiano, attraverso un processo di ratifica accelerato dei Trattati di adesione, possa fornire un grande aiuto.

Per quanto concerne la composizione della Commissione europea, riteniamo che essa possa continuare ad operare con il numero attuale di membri (cioè 15). Sappiamo bene che ciò significa che ogni commissario dispone di un portafoglio e che dunque, secondo queste conclusioni, quando si arriverà ad una composizione di 27 membri occorrerà pensare ad un tetto al numero dei commissari. Se, tuttavia, dovesse esserci nel frattempo una spinta molto forte per istituire anche commissari senza portafoglio, non saremmo favorevoli a questa idea. Potremmo accettare, tuttavia, una soluzione equa, nel senso che tutti gli Stati membri abbiano le stesse possibilità: ad esempio, potrebbe esserci un criterio di rotazione o altro, purché non sia discriminatorio: questo sarebbe per noi il punto fondamentale.

Per quanto riguarda la riforma istituzionale, sono perfettamente d'accordo sul fatto che i risultati della Conferenza di Nizza sono tuttora validi, ed auspico che la sua ratifica sia portata avanti con

successo. A mio avviso, inoltre, una nuova Conferenza intergovernativa dovrebbe riguardare l'idea stessa di Europa, e se alla fine dell'analisi si renderà necessario apportare modifiche « leggere » alle istituzioni, come ad esempio una seconda Camera o altre proposte, forse si potrà procedere in tal senso. Tuttavia, mi sembra che la prossima Conferenza intergovernativa o la Convenzione non dovrebbero occuparsi del tema della riforma istituzionale in via prioritaria, almeno dal punto di vista delle istituzioni europee che conosciamo dopo il Consiglio europeo di Nizza.

Per quanto concerne le opposizioni relative sia alle centrali nucleari, sia alla questione Benes — i decreti del Presidente della Repubblica cecoslovacca adottati durante la seconda guerra mondiale —, credo non vi sia nulla da aggiungere a quanto già detto dal dottor Figel'; del resto, la Commissione europea ha già affermato pubblicamente che non esiste alcuna contraddizione tra tale questione e l'*acquis*. Per quanto riguarda, invece, la questione delle centrali nucleari nella Repubblica ceca, abbiamo raggiunto un accordo, a livello di primi ministri, con la controparte austriaca. In base a tale accordo, la Repubblica ceca dovrà apportare alcune modifiche tecniche per la messa a sicurezza dell'impianto nucleare e per superare gli standard normali, mentre i colleghi austriaci permetteranno, di conseguenza, la chiusura del capitolo sull'energia nell'am-

bito del negoziato per l'adesione. Vorrei segnalare che tale accordo è stato attuato dalle due parti con scarsissime difficoltà, con il sostegno dei primi ministri dei due paesi.

Per quanto riguarda l'opinione pubblica, è certamente molto difficile rendere attraente l'idea dell'Unione europea e sottolinearne i suoi risultati positivi. Possiamo provare ad immaginare tali esiti: ad esempio, la moneta unica e il Trattato di Schengen sono risultati molto positivi della collaborazione nell'ambito dell'Unione europea. Questi dovrebbero far parte della nostra strategia di comunicazione perché, se non fosse per l'Unione europea, non si sarebbero raggiunti effetti di questo genere.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora i nostri ospiti per la disponibilità e per l'importante contributo che hanno fornito ai nostri lavori. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
20 marzo 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO